Gli studi di storia dell'editoria nell'ultimo quindicennio hanno ricevuto un rinnovato impulso da parte di studiosi provenienti da diverse formazioni culturali. Estesi gli ambiti cronologici e ampliati i confini geografici, si è potuto offrire una mappatura più completa della nostra editoria, recuperando quelle esperienze che, anche in zone "periferiche", hanno contribuito a mantenere vivo il dialogo e lo scambio culturale.

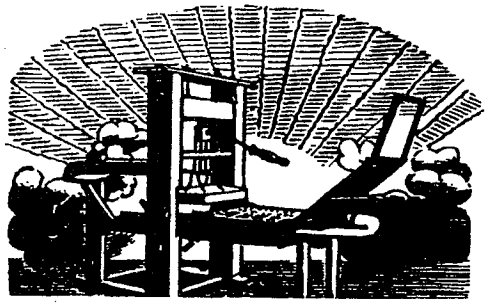
Accanto ai contributi sulle maggiori case editrici, che rappresentano un importante punto di partenza per la ricostruzione del clima culturale del ventennio, è stata portata alla luce anche l'attività delle piccole case editrici che si sono cimentate con i processi di rinnovamento in corso, e si è fatto emergere in che modo abbiano saputo rispecchiare e qualche volta orientare i generi letterari e i gusti del pubblico.

In questo volume la ricostruzione del vivace mondo editoriale milanese e lombardo che con Barion, Baldini e Castoldi, Corticelli, guidò il rinnovamento e delle esperienze delle case editrici pugliesi, campane o sarde, forse meno conosciute ma non meno significative, è completata dallo studio sulle nuove forme di comunicazione editoriale che si affermarono in quegli anni, prime fra tutte quelle legate alla nascente fortuna del cinema come i "cineromanzi" e le "novelle film".

Ma gli anni '30 furono conosciuti soprattutto come "il decennio delle traduzioni", secondo una famosa definizione di Cesare Pavese. Uno spazio particolare, infatti, venne dedicato anche in Italia alla ricezione della letteratura straniera; questo contribuì non solo a svecchiare la nostra letteratura, ma fece nascere in numerosi giovani traduttori la volontà di legare le loro istanze sociali e libertarie a un sincero interesse artistico.

STAMPA E PICCOLA EDITORIA TRA LE DUE GUERRE

a cura di
Ada Gigli Marchetti
e Luisa Finocchi



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Istituto lombardo
per la storia della
Resistenza e dell'età
contemporanea

Fondazione
Arnoldo e Alberto
Mondadori

Centro di studi
per la storia dell'editoria
e del giornalismo

STAMPA E PICCOLA EDITORIA TRA LE DUE GUERRE

a cura di
Ada Gigli Marchetti
e Luisa Finocchi

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e del Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo.

Copyright © 1997 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Edizione 1ª 2ª 3ª 4ª 5ª 6ª 7ª

Anno 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è punita con una sanzione penale - sino alla reclusione nei casi più gravi (art. 171 legge 22.4.1941, n. 633). Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Stampa: Tipomonza, via Merano 18, Milano.

I lettori che desiderano essere informati sulle novità pubblicate dalla nostra casa editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano", ordinando poi i volumi desiderati alla loro libreria preferita.

Indice

Il rinnovamento dell'editoria milanese e lombarda

Un editore per la libertà: Enrico dall'Oglio, di *Ada Gigli Marchetti* pag. 9
Attilio Barion: l'impegno nella divulgazione delle edizioni popolari, di *Cristina Brambilla* » 18
Baldini e Castoldi: due artigiani dell'editoria, di *Patrizia Caccia* » 28
Per il partito e per il mercato. L'attività editoriale di Giovan Battista Pirolini, di *Giorgio Mangini* » 45
La casa editrice Corticelli e la collaborazione di Rodolfo Morandi, di *Carlo Carotti* » 126

Il decennio delle traduzioni

La letteratura straniera nelle pagine de «L'Italia che scrive» e «I libri del giorno», di *Gianfranco Tortorelli* » 157
«Mettersi al corrente con i tempi». Letteratura straniera ed editoria minore, di *Albertina Vittoria* » 197
L'attività editoriale dell'Istituto di Cultura Italiana di Praga, di *Annalisa Cosentino* » 219
«Guardare i libri di tutti i paesi con occhi italianissimi». Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca, di *Simona Minnicucci* » 236

Dal centro alla periferia:
nuove esperienze dell'editoria italiana

L'editrice Vita e Pensiero: tra ricerca intellettuale e divulgazione formativa, di *Filippo Mazzonis* pag. 261
La Carabba: una casa editrice tra scuola e cultura, di *Luigi Ponziani* » 292
Iniziative editoriali in Sardegna tra «sardismo» e «sardofascismo», di *Tiziana Olivari* » 308
Circuiti culturali e stampa in Calabria, di *Vittorio Cappelli* » 337
Dalla periferia dell'Impero: la Scuola tipografica Apicella di Molfetta, di *Michele Giannone* » 350
Cronaca di una morte annunciata. L'editoria slovena in Italia durante il Ventennio fascista, di *Miran Košuta* » 382
L'invenzione della tradizione: il carteggio Labriola-Engels, di *David Bidussa* » 410

Nuove forme ed esperienze
di comunicazione editoriale

Cineromanzi e Novelle film: editoria e cinema, di *Cristina Bragaglia* » 451
Quotidiani e periodici a Bari, 1924-1936. Note editoriali, di *Raffaele Ruggiero* » 458
Fascismo e mercato editoriale. Il consorzio per la pubblicazione di testi di cultura militare, di *Adolfo Scotto di Luzio* » 480

Dalla periferia dell'Impero: la Scuola tipografica Apicella di Molfetta

di Michele Giannone

L'editoria silente

«L'On.le Regio Commissario per l'Amministrazione della Provincia, in una delle sue ispezioni fatte all'Istituto, ebbe proprio a constatare la mancanza di una delle più importanti scuole artiere, quella cioè della tipografia... egli giustamente preoccupato della sorte dei nostri poveri minorati, i quali, dimessi dall'Istituto, possono trovarsi in condizioni di procacciarsi il pane ed essere di rendimento alle forze collettive della nazione, riteneva essenziale detto insegnamento in considerazione che l'arte tipografica è uno dei mestieri più adatto e più proficuo per i sordomuti, dappoiché, a differenza degli altri mestieri, in quello tipografico l'opera loro viene richiesta preferibilmente a quella dei normali, né subiscono lo sfruttamento come nelle altre arti... per siffatte ragioni il su lodato On.le Commissario Straordinario, procedendo fascisticamente, volle l'adattamento di uno dei locali dell'Istituto a tipografia, provvedendo contemporaneamente all'acquisto di macchinario e materiale-caratteri» [1].

Ringrazio Gianfranco Tortorelli, che per primo ha creduto in questo lavoro, e Antonio Iurilli, Università di Bari, che con cura ha seguito la mia tesi di laurea *Annali della Scuola tipografica per sordomuti dell'Istituto provinciale Apicella (1929-1976)*. Per le ricerche archivistiche Rossella Contento dell'Archivio storico della provincia di Bari e Santa Pierro, direttrice dell'Istituto Apicella, per quelle bibliografiche Vito Antonio Leuzzi dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e Ignazio Pansini della biblioteca De Gemmis di Bari. Per gli acuti suggerimenti durante la stesura del testo l'amico Raffaele Ruggiero.

1. Archivio Storico dell'Istituto Provinciale Apicella (d'ora in avanti ASIPA), *Registri delle Deliberazioni*, Del. del 10 ottobre 1928, n. 353, «Stanziamento di L. 10.000 nel bilancio 1928 per il funzionamento della tipografia». L'archivio è stato in gran parte ordinato dall'autore presso la sede dell'Istituto. In mancanza di numerazione, per le buste non ancora classificate, figura il riferimento all'antica dicitura.

Il commissario straordinario per la provincia di Bari, Michele Viterbo, si era recato a Molfetta per ispezionare l'Istituto provinciale per sordomuti d'ambo i sessi nel febbraio del 1928. Sorto nel 1864 come pia casa con finalità di assistenza e beneficienza, l'Istituto era stato dichiarato provinciale nel 1896 e negli anni '20, in seguito all'estensione dell'obbligo scolastico ai ciechi e ai sordomuti, veniva equiparato alle scuole pubbliche elementari assumendo carattere di ente di istruzione e di educazione [2].

Autore di numerosi scritti di carattere storico ed economico volti a mettere in rilievo l'apporto dato dal Mezzogiorno al processo di unità nazionale, nel ventennio fascista Michele Viterbo fu tra coloro che in Terra di Bari più si distinsero nella pubblica amministrazione. Fu commissario e poi preside della provincia dal 1927 al 1931 e podestà del comune di Bari dal '35 al '43, diresse l'Ente di cultura popolare e di educazione professionale, sorto per sua iniziativa nel '23, e si impegnò in una appassionata lotta contro l'analfabetismo; nel '29 fondò la Pinacoteca provinciale. «Lasciò ricordo di saggia e limpida amministrazione e di qualche generoso gesto verso amici antifascisti» [3] in una regione che dal 1925 aveva visto una massiccia adesione alla politica fascista. Da quell'anno, scrive Simona Colarizi, assistiamo a un

«rinchiudersi in un'ottica esclusivamente locale... destinata a diventare una caratteristica della vita politica della regione negli anni successivi: una volta scomparse le grandi organizzazioni socialiste delle masse contadine, il quadro politico pugliese perde ogni dimensione nazionale, svilendosi nel chiuso delle contese dei gerarchi locali, nelle rivalità di ambizioni personali contrapposte le une alle altre, nel solito costume, caro alla tradizione giolittiana, delle beghe e delle faide paesane» [4].

Il governo fascista seppe del resto essere prodigo verso la città di Bari: nel '25 fu inaugurata l'Università Adriatica «Benito Mussolini», nel '30 la Fiera del Levante e grande impulso ebbe tra il 1927 e il 1935 la politica dei lavori pubblici veementemente sostenuta da Araldo Di Crollalanza, podestà dal dicembre del '26, sottosegretario dal '28 e poi ministro ai Lavori pubblici dal '30 sino al '34. In Terra di Bari «gli anni dal 1928 al 1934 – scrive Enrica Di Ciommo – furono quelli del 'pieno consenso', collegato da un lato allo sviluppo di numerose organizzazioni collaterali di massa... dall'altro alla complessa politica edilizia destinata a rimanere un punto di riferimento e un mito nei ceti medi urbani» [5]. Tutto ciò che il fascismo realizzava in Puglia era illustrato ed esaltato dalla «Gazzetta di Puglia», che «segnava il trionfo del Regime Fascista, del quale il direttore Raffaele Gorjux interpretava l'impeto gagliardo e l'ardente fede», documentando

«fin dai mesi che precedettero la Marcia su Roma... con ritmo fedele e ininterrotto le rapide conquiste del Regime in tutti i campi, segnalando quotidianamente da tutti gli angoli del Mezzogiorno gli avvenimenti più appassionati di devozione al Duce, illustrando e commentando da ogni paese d'Italia il pensiero e le opere del popolo rinnovato» [6].

Ma Michele Viterbo, lontano dal clamore, cercò di essere un buon amministratore.

«Caduto il regime – testimonia lo storico Saverio La Sorsa –, furono iniziate contro di lui diverse procedure, e venne condannato a quattro anni di

2. L'obbligo scolastico viene esteso, col regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126, «ai ciechi e ai sordomuti che non presentino altra anormalità che ne impedisca loro l'ottemperanza». Il regio decreto 2 luglio 1925, n. 1995, dispose che l'obbligo fosse assolto nei regi istituti per sordomuti di Roma, Milano e Palermo e presso gli istituti dichiarati idonei dal Ministero della pubblica istruzione. Si era ammessi al corso preparatorio, della durata di due anni, all'età di sei anni, e il corso elementare era distinto in due cicli, ciascuno della durata di quattro anni. I sordomuti, quindi, compivano l'istruzione primaria non prima dei sedici anni, da qui la necessità dell'istruzione nelle arti e mestieri. In questi anni la popolazione scolastica dell'Istituto si aggira intorno ai centocinquanta alunni; a ciascun laboratorio risultano assegnati circa dieci allievi.

3. Francesco Gabrieli, «La Rassegna Pugliese», II serie, 1973, pp. 44-45. Per Michele Viterbo (Castellana Grotte 1890 - Bari 1973) si vedano anche la bibliografia degli scritti compilata da Pietro Piepoli e il profilo biografico curato da Marco Lanera in *Momenti e figure di storia pugliese. Studi in memoria di Michele Viterbo (Peucezio)*, a cura di Marco Lanera e Michele Paone, Galatina, Congedo, 1981, vol. I, pp. 5-49, nonché l'opuscolo *In ricordo e in onore di Michele Viterbo (Peucezio)*, edito dalla Scuola tip. Apicella nel 1976 e curato dal Comitato barese dell'Istituto per la storia del Risorgimento, che Viterbo diresse dal '54 al '73.

4. Simona Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, 2ª ed., Laterza, Roma-Bari, 1977, p. 231.

5. Enrica Di Ciommo, *Bari 1806-1940. Evoluzione del territorio e sviluppo urbanistico*, Angeli, Milano, 1984, p. 464.

6. Saverio La Sorsa, *Il Duce e la Puglia*, Scuola tip. Ist. Apicella, 1934, pt. I, pp. 271-272. «La Gazzetta di Puglia», fondata nel novembre del '21 da Raffaele Gorjux, assorbì e continuò nel '24 il «Corriere delle Puglie»; dal '28 si denominò «La Gazzetta del Mezzogiorno». Confronta, in questi stessi Atti, Raffaele Ruggiero, *Quotidiani e periodici a Bari, 1924-1936*, e *Annuario della stampa italiana 1931-1932*, a cura del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, Zanichelli, Bologna, 1932, pp. 105-107.

confino. Ma la Commissione centrale presso il Ministero dell'interno lo prosciolse con formula piena, avendo riconosciuto che era stato 'amministratore dalle mani nette'» [7].

Molti furono gli sforzi da lui compiuti nel sostenere l'Istituto Apicella, come dimostra il suo impegno affinché vi sorgesse una scuola tipografica per i sordomuti ricoverati. Nel 1928, «vista la necessità di istituire presso l'Istituto prov.le Apicella, per il più facile collocamento dei sordomuti all'epoca della loro uscita dall'Istituto stesso, un corso di tipografia», delibera l'acquisto di «una macchina grande sistema Marinoni, una macchina platina Robour con movimento a motore, una pressa per legatoria» e di diverso materiale tipografico accessorio da La Meridionale di Bari, tipografia di proprietà di Giovanni Cavaniglia fallita nel luglio del '27 [8].

La Meridionale era sorta nel 1917 come tipografia con annessa cartoleria. Un primo dissesto finanziario il Cavaniglia lo aveva subito nel '24, ma l'anno seguente era riuscito a riprendere la gestione della tipografia e la fabbricazione dei coriandoli, anzi, si legge nella relazione del curatore fallimentare, «siccome la produzione dei coriandoli negli anni passati era stata abbondante, aveva invogliato il Cavaniglia ad acquistare altro macchinario... nonché altra macchina grande tipografica». Ma i nuovi investimenti non dettero i risultati sperati, infatti tra le cause che determinarono la chiusura dell'esercizio sono annoverate «l'assoluta mancanza di lavoro tipografico» e «la mancanza della vendita e del lavoro dei coriandoli, per l'avvenuta proibizione da parte della questura» [9].

Nell'ottobre del 1928, il commissario dell'Istituto Stefano De Dato e il direttore Vincenzo D'Esposito, «tenute presenti le direttive del Governo Nazionale e del Duce per il raggiungimento della nobi-

7. S. La Sorsa, *La vita di Bari nell'ultimo sessantennio*, Ciccolella, Bari, 1963, p. 113.

8. Archivio Storico dell'amministrazione provinciale di Bari (d'ora innanzi ASPB), *Atti del Commissario straordinario 1928*, Delibera del 6 aprile 1928, n. 492, e Delibera del 19 giugno 1928, n. 849. Michele Viterbo aveva affidato la perizia delle macchine e del materiale accessorio al proto della «Gazzetta del Mezzogiorno» Abele Loiole: ASPB, *Istituto provinciale Apicella*, busta 26, fasc. 112.

9. Archivio di Stato di Bari, *Tribunale di Bari, Atti civili, Fallimenti*, buste 34 e 119. Della STEB fa ampia menzione Saverio La Sorsa nella sua rassegna sull'editoria pugliese apparsa nella *Storia dell'editoria italiana*, edita a Roma nel 1960 dalla «Gazzetta del libro» e curata da Mario Bonetti. Il La Sorsa non manca di ricordare, tra i centri più attivi, Molfetta, «dove fiorisce una notevole scuola editoriale per merito dell'amministrazione provinciale collocata nell'Istituto Apicella, che stampa riviste e atti amministrativi, libri di letteratura e di scienza» (vol. I, p. 396).

le finalità della completa rigenerazione morale ed intellettuale dei poveri anormali sensoriali» e constatato che «tutti gli Istituti dei sordomuti d'Italia sono provvisti di scuole tipografiche e col lavoro dei ricoverati provvedono agli stampati delle singole amministrazioni nonché ai lavori per commissione», deliberano lo stanziamento di L 10.000 nel bilancio di previsione per il 1929 per il funzionamento della tipografia [10].

Nel 1931 fu necessario attrezzare meglio l'officina,

«visto il lusinghiero appoggio avuto... da parte dell'On.le Amministrazione Provinciale, dal Magnifico Rettore della Regia Università 'Benito Mussolini' di Bari, dai Direttori e Presidi delle varie facoltà della stessa e specialmente da S.E. il Prefetto con la disposizione data al Consiglio Provinciale dell'Economia, perché tutti gli stampati fossero eseguiti dalla scuola» [11].

Per l'Università di Bari fu stampato nell'estate del '31 *Pensiero ed azione nel rinnovamento dell'Italia fascista*, un ciclo di conferenze tenute dai professori e così introdotte dal rettore Giuseppe Mariani:

«È necessario che nelle Università italiane, ricche di gloriose tradizioni e oggi rinnovate nel loro spirito dalle idealità fasciste, si affermi e si precisi quel complesso sistema di concezioni scientifiche e di applicazioni tecniche, che, in ogni campo della vita nazionale, sono dirette ad assicurare i mezzi più adatti per affrontare in pieno i profondi e vitali problemi della difesa della stirpe, dell'assestamento sociale, della valorizzazione delle energie nazionali, secondo le altissime direttive del nuovo Regime».

Quasi una promessa in vista del giuramento di fedeltà al regime imposto ai professori universitari nell'ottobre dello stesso anno. Per il Consiglio provinciale dell'economia la Scuola pubblicò nel '33 la *Relazione sull'economia della provincia di Bari nell'anno 1929*, opera in due volumi e ricca di dati statistici.

Il nuovo commissario straordinario dell'Istituto, Davide Lopez, per far fronte al notevole aumento delle ordinazioni di stampati, chiese il preventivo di una macchina tipografica a macinazione cilindrica alla Società Nebiolo di Torino che la offriva al prezzo ridottissimo di L. 45.000, «dato lo scopo filantropico e umanitario, cui

10. ASIPA, *Registri delle Deliberazioni*, Del. del 10 ottobre 1928, n. 353, approvata dal commissario della provincia, Michele Viterbo, con Delibera del 23 aprile 1929, n. 592: ASPB, *Atti del Commissario straordinario 1929*.

11. *Ibidem*, Del. del 6 agosto 1931, n. 302, «Acquisto di materiale tipografico e richiesta di anticipo fondi sulla dotazione provinciale 1932-1933».

era destinata». Ma nel frattempo cessava in Bari la Società Tipografica Editrice Barese (STEB), il cui materiale era stimato per L. 45.000, e il Lopez ne proponeva l'acquisto alla Provincia.

Giorgio De Blasi e Angelo Postiglione, titolari della STEB, versavano in difficoltà finanziarie sin dai primi mesi del 1930, quando si erano rivolti all'avvocato Antonio de Palma per proporre un concordato amichevole ai creditori. A questi il de Palma così scriveva:

«È da parecchi mesi che questa Società Tipografica Editrice Barese, in persona dei suoi soci sigg. De Blasi Giorgio e Postiglione Angelo Michele, dopo vent'anni di vita onorata e attiva, si dibatte in un tormentoso dissesto, dovuto e alla crisi che, pel necessario assetto della economia nazionale, travaglia il commercio e la industria in genere, e alla diminuita attività della azienda, che vede assottigliarsi le entrate e sente maggiormente il peso delle tasse e delle imposte che si moltiplicano sotto forme svariate.
Perfino la rinomata casa Laterza che, com'è noto, affidava alla STEB la stampa di non poca parte delle sue edizioni, ha smesso ogni ordinazione, pel diminuito lavoro editoriale. I lavori privati sono ridotti a zero, quelli dei pubblici uffici assorbiti da pochi intraprendenti privilegiati, che esercitano per giunta una concorrenza spietata» [12].

Ma solo alcuni creditori si dichiararono consenzienti, la STEB quindi, su istanza delle Cartiere Pietro Miliani di Fabriano, il 25 giugno del 1931 veniva dichiarata fallita e si procedette alla liquidazione dei beni.

La Società Tipografica Editrice Barese occupa un posto di rilievo tra le case editrici che nei primi decenni del secolo cercavano di affermarsi all'ombra della casa Laterza. Aveva pubblicato di Antonino Vinaccia, nel 1915, *I monumenti medioevali di Terra di Bari* (con 200 tavole) e una collezione di Classici delle scienze della filosofia diretta per le scienze matematiche, fisiche e biologiche da Aldo Mieli e per la parte filosofica e morale da Erminio Troilo.

Dalla STEB l'Istituto Apicella, autorizzato dall'avvocato Antonio de Palma, nuovo preside della provincia di Bari, acquistò

«una macchina a macinazione cilindrica, due pedaline di formato diverso, un tagliacarte, una cucitrice a motore, una perforatrice e altre piccole macchine accessorie, nonché un quantitativo di materiale-caratteri e accessori... fra i 20 e 30 quintali, contenuto nei rispettivi banconi di tipo moderno, e ancora uno stock di carta da stampa di un valore rilevante» [13].

12. Archivio di Stato di Bari, *Tribunale di Bari, Atti civili, Fallimenti*, busta 240.

13. ASIPA, *Registri delle Deliberazioni*, Del. del 6 agosto 1931, n. 302, approvata dal preside della provincia Antonio de Palma il 14 ottobre 1931. Per la perizia del materiale acquistato, eseguita dall'ufficio tecnico provinciale, v. ASIPA, busta 16, fasc. 112.

In seguito alla Legge 27 dicembre 1928, n. 2962, «Riforma dell'amministrazione provinciale», «L'amministrazione di ogni provincia è composta di un preside e di un rettorato provinciale, costitutito dal preside e dai rettori». Al preside sono attribuite le funzioni già esercitate dal presidente della deputazione provinciale e dalla deputazione stessa, al rettorato quelle già svolte dal consiglio provinciale.

14. Un inventario molto accurato delle macchine, caratteri, attrezzature e suppellettili dell'officina fu compilato nel marzo del 1945 dai maestri d'arte Pietro Griseta, maestro compositore, e Francesco Azzollini, maestro impressore, quando la tipografia fu concessa in locazione, per un anno, a Giuliano Campolonghi, titolare delle Edizioni Ginestra di Bari, che vi stampò «Il Nuovo Risorgimento», il noto settimanale storico-politico di ispirazione liberalsocialista diretto dal giovane Vittore Fiore. Tra i collaboratori Gaetano Salvemini, Adolfo Omodeo, Guido Dorso, Tommaso Fiore e Guido Calogero; v. ASIPA, busta 140, fasc. *Campolonghi*.

Nel '31, quindi, la tipografia fu posta in completa efficienza, risulta dotata infatti di due macchine da stampa piano cilindriche, di tre macchine a platina, una azionata a motore e due a pedale, e di un vasto assortimento di caratteri [14].

È del 1929 il primo libro edito dalla Scuola, l'opera *Presa e sacco della città di Molfetta nell'anno del Signore MDXXIX* di Giuseppe Marinelli, con note illustrative del canonico Francesco Samarelli, bibliotecario presso la locale biblioteca civica Giovanni Panunzio, e pubblicato in occasione del quarto centenario caduto il 19 luglio. È una riedizione della cronaca dello storico molfettese risalente al 1596 ed edita solo nel 1782 da Bernardo Perger in Napoli nella *Raccolta di varie croniche, diarj e altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli* curata da padre Alessio Aurelio Pelliccia di Foggia.

Nella premessa, Stefano De Dato, presidente dell'Istituto, che si qualifica come podestà, della cronaca segnala il contegno dell'«eroica Donna Rosa Picca, che nel sacco dato a Molfetta il 18-19 Luglio 1529 dai francesi e veneziani, preferì la propria castità all'impura voglia del Comandante francese, precipitandosi dal tetto della sua casa», e così conclude:

«I tempi ora si sono mutati e le lotte di classe, indice di squilibrio sociale, non più hanno luogo nella nostra Patria.
Dalla lettura della cronaca del Marinelli voi troverete ammaestramenti per conservarvi sempre disciplinati e devoti al Governo Nazionale ed al Duce suo Capo, che con sagacia insuperabile ha dato un nuovo indirizzo politico e amministrativo all'Italia di Vittorio Veneto.

E voi, concittadini dell'eroica Donna, ne riporterete novella forza a vincere i nemici della Patria e i possibili sobbillatori della concordia cittadina».

Tra i «nemici della Patria» Molfetta contava Gaetano Salvemini, il *figlio traviato*, che nel *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi* di Domenico Giusto, edito nel '28, così viene ritratto: «Sognatore ostinato, cavaliere errante, che bisogna abbandonare alla contemplazione delle sue fantastiche visioni» [15]. Ma il ricordo delle battaglie politiche sostenute nella sua terra dall'acceso meridionalista era ancora vivo tra i suoi amici concittadini, ai quali era evidentemente rivolto il solenne monito del podestà Stefano De Dato. Erano passati pochi anni da quel 28 ottobre del 1926 che aveva visto Costanzo Ciano, a meno di un mese dal decreto che aveva privato Salvemini della cittadinanza, recarsi in visita nella cittadina pugliese per celebrare il quarto anniversario della marcia su Roma. Accolto nella stessa casa De Dato, si era poi recato al comune per ricevere la cittadinanza onoraria dal sindaco Giuseppe Maggialetti, lo stesso che il 29 novembre del 1925, avendo la Camera il giorno precedente votato la legge che privava della cittadinanza italiana i fuorusciti «denigratori della patria», si affrettava a riunire il consiglio comunale per inviare un telegramma di plauso a Mussolini. Salvemini così ricorderà addolorato questi eventi: «Costanzo Ciano... andò in persona al mio paese d'origine a diventare cittadino onorario in una solenne cerimonia, mediante la quale prese il mio posto nella cittadinanza, che era rimasta orbata di me» [16].

Un altro protagonista delle lotte politiche cittadine del primo ventennio fu il socialista Sergio Azzollini. Fu vicino a Salvemini nelle famigerate elezioni del 1913 e in quelle del 1919, e nel '25 fu tra gli otto consiglieri di minoranza per il Partito socialista che nella seduta inaugurale del consiglio comunale, essendo rimasti seduti durante la lettura di un messaggio di omaggio al re e al duce, dovettero abbandonare l'aula sotto le minacce della maggioranza e del pubblico. Sotto il regime, Azzollini si tenne lontano dalla vita politica, ma non mancarono le perquisizioni e la vigilanza speciale, e si dette a scriver versi [17]. Nel '34 la Scuola tipografica dell'Istituto Apicella di

15. Domenico Giusto, *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi. Dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione fascista*, Società Editrice Tipografica, Bari, [1928], p. 142.

16. Gaetano Salvemini, *Memorie di un fuoruscito*, a cura di Gaetano Arfé, Feltrinelli, Milano, 1960, p. 50.

17. Per Sergio Azzollini (1881-1956) e Giacinto Panunzio (1889-1976), del quale si dirà appresso, confronta: Giovanni De Gennaro, *I salveminiani di Molfetta*,

Azzollini stampò, pe' tipi del libraio editore Tommaso Spadavecchia di Molfetta, la seconda edizione del *Conte Marchi*, un'opera giocosa in tre atti stesa all'insegna del disimpegno, musicata da Francesco Peruzzi e rappresentata anche al Petruzzelli di Bari.

Nel '36 la Scuola pubblicò dello stesso Azzollini il poema in ottave *Il Borgo*, descrizione ironica di luoghi e personaggi della Molfetta di fine Ottocento e inizi del Novecento, quando gran parte della vita culturale si svolgeva nei circoli e nei caffè del borgo medievale. Azzollini *osò* offrire un piccolo ritratto del «cavaliere errante» nel canto VIII, dove al ricordo di Francesco Picca, amico fraterno di Gaetano Salvemini, che lo aveva sostenuto nelle amministrative del 1902, e sindaco per la coalizione dei popolari dal 1902 al 1904, seguono i versi:

«Gli fu compagno degno, intelligente
Un uom, che di cultura era vissuto,
Miope di vista e lucido di mente,
Rigido anche al dovere più sparuto.
Chiamato a far del ben disse: Presente!
Per dare ai bimbi poveri l'aiuto;
E quando lo mandarono a riposo
Non mosse lagno, sempre dignitoso».

Nel '38, per l'editore Macrì di Bari, la Scuola stampò il volume *Poesia* di Giacinto Panunzio, che vi comprese le raccolte Ansie e speranze e Fra terra e cielo, quarta e quinta serie di un ciclo di versi cominciato con una silloge dallo stesso titolo edita da Cappelli in Bologna nel 1930. Socialista e cattolico riformista, Giacinto Panunzio fu l'uomo che tenne vivi i rapporti tra Salvemini e il Partito socialista, tentando una mediazione anche dopo la frattura del 1911. Incoraggiato dai giudizi espressi su alcuni suoi versi giovanili da Croce e Marinetti, si isolò anche lui, cercando conforto nella poesia agli ideali offesi. Ben altra strada seguì il fratello Sergio, sottosegretario alle Comunicazioni dal '24 al '26 e tra i massimi teorici del diritto pubblico fascista. Costretto a iscriversi al Partito per insegnare lingua e letteratura francese nei licei, Giacinto Panunzio «si tormenta nel tentativo di far coesistere il suo antifascismo, i suoi doveri di

«La Rassegna Pugliese», II serie, 1973, pp. 383-414; Massimo Marino Memola, *Tra effimero e reale. Salotti culturali e altro nella Molfetta del Novecento*, [s.l., s.n.], 1988 (Mezzina, Molfetta), pp. 53-58; Marco I. De Santis, *Piccola antologia provinciale di poesia...*, nel volume miscellaneo *Molfetta: spicchi di storia*, Mezzina, Molfetta, 1992, pp. 97-98.

professore, la vocazione poetica, i suoi sentimenti religiosi di cattolico modernista, la solidarietà con i vecchi compagni, il vincolo affettivo con il fratello» [18].

Sul finire degli anni '30 Panunzio insegnò anche al regio liceo ginnasio di Molfetta, centro della cultura antifascista e «aperto a tutti i venti», come amava definirlo Benedetto Croce. Vi insegnarono tra gli altri Tommaso Fiore e il giovane Carlo Muscetta, che nel '36, per aver affermato, in un lunedì dedicato ai discorsi del duce, che i nemici, fossero essi inglesi o abissini, non andavano disprezzati né sottovalutati, fu denunciato alle autorità fasciste che gli somministrarono l'olio di ricino [19].

Costretti a vivere nel silenzio, Sergio Azzollini e Giacinto Panunzio fecero parte di quella minoranza di intellettuali che con l'avvento del fascismo, pur di non tradire i propri ideali, rinunciarono all'azione sacrificando vocazione e talento. Altri, come Michele Viterbo e il direttore dell'Istituto Vincenzo D'Esposito, accettarono di operare all'interno della *gabbia*, ma l'adesione al fascismo non significò per loro adozione del suo stile di vita.

L'officina

Il napoletano Vincenzo D'Esposito diresse l'Istituto Apicella dal 1925 al 1944 e fu tra i principali artefici della nascita della Scuola tipografica; egli era responsabile dell'andamento delle scuole e dei laboratori, della disciplina, della morale, dell'istruzione e dell'igiene, curava i rapporti coi clienti e spesso la correzione delle bozze di stampa. Dal '31, anno in cui l'officina tipografica prende a funzionare con regolarità facendo registrare cospicui utili, nelle relazioni per il preside della provincia sull'andamento delle scuole artiere si sofferma più volte sulle officine e in particolar modo sulla gestione della tipografia, che considerava una sua creatura [20].

18. G. De Gennaro, *I salveminiani di Molfetta*, *cit.*, p. 412.

19. Confronta Carlo Muscetta, *L'erranza. Memorie in forma di lettere*, Valverde, Il Girasole, 1992, pp. 38-41: «Tra pace e guerra. A Mario Muscetta», e G. De Gennaro, *Il Liceo ginnasio di Molfetta nella vita culturale e politica della città (1887-1946)*, in *Momenti di storia molfettese*, Atti del Convegno, Molfetta, 11-12 settembre 1982, promosso dalla Società di storia patria per la Puglia, Editrice Tipografica, Bari, 1987, pp. 291-306. Si leggano anche le belle pagine dedicate alla «Scuola di Socrate» da Tommaso Fiore in *Formiconi di Puglia. Vita e cultura in Puglia (1900-1945)*, Lacaita, Manduria, 1963, pp. 160-169.

20. ASPB, *Istituto provinciale Apicella*, busta 2, fasc. 5-10.

La direzione dell'officina era affidata a un tipografo di provata esperienza. Data la grave crisi che investirà per tutti gli anni '30 l'industria grafica, molte erano le richieste di assunzione che giungevano all'Istituto da parte di operai tipografi rimasti senza occupazione. Nell'agosto del 1930 chiede di poter dirigere la tipografia Francesco Egidi, già capo operaio presso lo Stabilimento tipografico Ortensio Bilancia di Manfredonia. Il D'Esposito, nell'accogliere la domanda, gli ribadisce che

> «alla tipografia dell'Istituto è adibito un solo maestro tipografo con l'incarico dell'insegnamento relativo ai sordomuti nelle ore pomeridiane, e con l'obbligo di provvedere, nelle ore antimeridiane, ai diversi stampati occorrenti e a tutte le operazioni tipografiche, compresa la manutenzione e funzionamento del macchinario per i diversi lavori a stamparsi»

e che era suo diritto «alloggiare gratuitamente nell'Istituto e prelevare dallo stesso il vitto giornaliero in natura di tre pasti diversi... versando sole L. 4 al giorno» [21].

Per lavorare in tipografia si rivolgevano all'Istituto anche proprietari di piccoli stabilimenti tipografici che non riuscivano più a trarre profitto dalla loro attività. Con lettera datata 31 ottobre 1934 il tipografo Nicola Tortosa così scrive al direttore dell'Istituto:

> «Con questa crisi che si attraversa, non potendo andare avanti con l'industria che ho (tipografia e cartotecnica), ho deciso di occuparmi onoratamente, perciò mi onoro chiedere, s'è possibile, di essere assunto da codesto On. Istituto, in qualità di direttore, ed occorrendo anche istruttore di tipografia, sapendo eseguire materialmente qualsiasi lavoro di compositore, correttore, impressore, rilegatore, ecc.
> Faccio presente che sono disposto a dare un periodo di prova, avendo diretto l'Istituto Tranese Editoriale... nonché la tipografia dell'Istituto dell'Infanzia Abbandonata di Trani, e attualmente la Cartotecnica e Tipografia Meridionale di Bari, di mia proprietà» [22].

Da parte degli organi del Partito spesso giungevano pressioni per l'assunzione di operai. Nell'ottobre del 1938 il segretario federale di Bari caldeggia l'assunzione del tipografo compositore Pietro Griseta, che lavorerà presso la Scuola tipografica sino alla sua chiusura, avvenuta nel 1976, svolgendo dal 1942 mansioni di maestro tipografo [23].

21. ASIPA, busta 16, fasc. 145.

22. *Ibidem*, busta 16, fasc. 155.

23. *Ibidem*, busta 6, fasc. 63.

Al maestro tipografo erano affidate, quindi, l'istruzione degli alunni, la manutenzione delle macchine e la direzione dei lavori di stampa. Sotto la sua vigilanza lavoravano gli operai assunti giornalmente a seconda delle necessità, gli allievi già istruiti nell'arte e gli apprendisti, di norma ex allievi. Seguiva inoltre le allieve del corso di legatoria che curavano l'allestimento dei volumi.

Gli alunni sordomuti erano avviati all'apprendimento delle arti e mestieri sin dal loro ingresso nella scuola, ma solo al dodicesimo anno di età erano assegnati ai laboratori, tenendo conto delle loro abilità specifiche, dei loro desideri, delle condizioni della famiglia e della presumibile destinazione sociale. Ai migliori allievi veniva intestato un libretto di risparmio sul quale era depositato una parte dell'utile prodotto, secondo il giudizio del direttore e del maestro d'arte [24].

Il maestro tipografo era tenuto a impartire le seguenti Nozioni tipografiche:

- Far conoscere gli scaffali della marginatura e messa a posto.
- Far conoscere gli scaffali delle interlinee, ripartizione di esse e messa a posto.
- Far conoscere la filettatura, ripartizione di essa e messa a posto.
- Far conoscere i movimenti e i nomi dei singoli pezzi della macchina; il nome dei cilindri, come si smontano e come si puliscono per il cambiamento dell'inchiostro.
- Il lubrificare e ingrassare le macchine.
- Il modo di mettere in macchina una stampa.
- Come si prende il foglio per stamparlo.
- Come si regola l'inchiostrazione.
- Far conoscere la cassa tipografica (tipo Francese).
- Scomposizione di caratteri.
- Composizione di lavori d'edizione.
- Composizione lavori statistici.

Alcuni allievi, compiuto il corso scolastico, intorno al sedicesimo anno di età, erano assunti dall'Istituto come operai apprendisti. Altri trovavano lavoro negli stabilimenti tipografici del paese d'origine. L'alunno Angelo Fraccalvieri, terminato il corso scolastico, nel luglio del 1936 risulta assunto dall'Istituto come operaio apprendista, ma solo nel luglio del 1941 ottiene il passaggio alla terza categoria degli operai compositori, dato che, per un certo periodo, non aveva dato «il rendimento richiesto e indicato dalle norme sindacali». Egli avrebbe dovuto «comporre almeno 10 mila lettere in una giornata lavorativa, mentre dalle bozze di segnalazione giornaliere si ebbe a constatare che ne produceva al disotto della metà» [25].

24. *Ibidem*, busta 138, fasc. *Relazioni* 1929 e busta 132, fasc. *Relazioni Ministero*, Minute della relazione sull'istruzione professionale inviata nel novembre del 1929 al Consiglio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica; altra relazione sulle scuole artiere fu compilata nel giugno del 1935 per il regio Provveditorato agli studi di Bari, che chiedeva «Notizie scuole per minorati» da inviare al Ministero dell'educazione nazionale per il Congresso internazionale di insegnamento tecnico da tenersi in Roma: *Ibidem*, busta 138, fasc. *Archivio Direzione*.

Mancando un regolamento interno che disciplinasse il rapporto di lavoro, le condizioni degli operai della tipografia furono sempre precarie in questi anni. Nel 1932, per realizzare delle economie sul bilancio provinciale, il prefetto di Bari Enrico Cavalieri accentra l'amministrazione dell'Istituto presso la provincia e dispone che tutti i maestri d'arte – sarto, calzolaio, falegname, tipografo – siano assunti «per incarico, rinnovabile ogni anno, come ha fatto lo Stato per i propri istituti, in maniera che facile sarebbe il disfarsene quando non rendessero come dovrebbero» [26]. Inoltre i salari e gli orari di lavoro non erano quelli previsti per la categoria, in quanto le «Norme per l'attuazione della legge 3 aprile 1926, n. 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro» (regio decreto 1° luglio 1926) stabilivano che gli enti pubblici non potessero far parte di associazioni di datori di lavoro legalmente riconosciute e non fossero soggetti alle disposizioni della legge stessa sui contratti collettivi di lavoro e sulla giurisdizione della magistratura del lavoro. Le nomine, inoltre, erano fatte per brevi periodi e rinnovate 'tacitamente' solo in caso di 'lodevole servizio'.

Gli abusi dovettero essere così diffusi che con una circolare del 15 dicembre 1930 lo stesso Mussolini intervenne per disciplinare la materia [27]. Nella circolare, indirizzata a tutti i ministri, si legge:

«L'art. 3 delle Norme di attuazione della Legge 3 aprile 1926, stabilisce, come è noto, che non possono far parte di associazioni di datori di lavoro che sono soggetti alle disposizioni della legge sui Contratti collettivi e sulla giurisdizione della Magistratura del Lavoro, le Amministrazioni dello Stato, delle Provincie, dei Comuni...
Si può dire infatti che nei confronti di questi Enti rappresentanti interessi generali, è inconcepibile una difesa di categoria, in quanto essi sono tenuti a far giustizia ai propri dipendenti, per la loro stessa eticità...

25. *Ibidem*, busta 16, fasc. 177.
26. *Ibidem*, busta 117, fasc. *Ordinanze*.
27. Trascrizione dattiloscritta della circolare in ASIPA, busta *Amm.ne prov.le di Bari. Disposizioni e comunicazioni varie*, fasc. *Disposizioni varie ricevute dall'Amm.ne e comunicazioni inviate all'Amm.ne*.

Al Ministero delle Corporazioni pervengono invece spesso segnalazioni e doglianze da parte delle associazioni sindacali di lavoratori che lamentano il comportamento di taluni enti pubblici che provvedono direttamente a servizi, impiegandovi numerosa mano d'opera cui sono corrisposti salari inferiori a quelli stabiliti dai regolari contratti collettivi di lavoro e non vengono concesse le garanzie disciplinate dai contratti stessi...
Le dichiarazioni della Carta del Lavoro sono ormai divenute saldo patrimonio della coscienza italiana, non si possono quindi disconoscere senza ferire quella coscienza.
A presidio di tali dichiarazioni hanno adeguatamente provveduto le Leggi sindacali per quanto riguarda i rapporti di lavoro tra privati, è doveroso però che anche gli Enti Pubblici soddisfano a questa esigenza non infrangendo per il proprio personale quelle norme che lo Stato impone alla generalità dei datori di lavoro».

Tali disposizioni non dovettero essere seguite dall'Istituto se, in seguito all'entrata in vigore del Contratto collettivo salariale per gli addetti all'industria grafica della provincia di Bari stipulato il 4 dicembre 1933 tra l'Unione industriale fascista e l'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Bari [28], con lettera datata 2 maggio 1934 la delegazione di Molfetta del sindacato provinciale così scriveva all'Istituto: «Siamo a conoscenza che, presso cotesto On.le Istituto, gli operai Tipografi sono pagati con un salario ridotto. Ciò contrasta con il Contratto collettivo salariale per l'Industria Grafica e costituisce lamentele da parte degli operai» [29]. E nel luglio del '34 la segreteria politica della Federazione dei fasci di combattimento di Bari trasmetteva al preside della provincia Antonio de Palma copia de «Il Lavoro Fascista» del 7 luglio che riportava una «nota sull'atteggiamento assunto dal direttore dell'Istituto Apicella nei confronti di due operai che avevano richiesto l'applicazione del contratto collettivo del lavoro per la categoria dei grafici» [30].

Nella nota apparsa su «Il Lavoro Fascista» si legge:

«Due operai tipografi, lavoranti presso un Istituto di Molfetta, un mezzogiorno di lunedì sono licenziati perché si rifiutano di firmare una dichiarazione nella quale era specificato che essi operai appartenevano alla terza categoria mentre in realtà appartengono alla prima, perché così classificati da molti anni presso il Sindacato Provinciale dei Poligrafici.

28. Unione Industriale Fascista - Unione prov. Sindacati Fascisti Industria, Bari, *Contratto collettivo salariale per la industria grafica della provincia di Bari*, Gius. Favia, Bari, [1934].
29. ASIPA, busta 141, fasc. *Istituto nazionale fascista. Assicurazione infortuni.*
30. ASPB, *Istituto provinciale Apicella*, busta 7, fasc. 65.

In seguito all'avvenuto licenziamento, gli operai, fascisti e sindacalisti, regolarmente inscritti da molti anni, ricorrono alla Federazione contro il Direttore dell'Istituto perché imponeva loro la giornata lavorativa di dieci ore al giorno e una paga di L. 15,60 mentre che la Legge e il patto di lavoro provinciale prescrivono otto ore di lavoro con una retribuzione di lire 22.
E seguitano narrando come il Direttore dell'Istituto sorpassando l'ufficio di collocamento abbia assunto altri operai a paga sub-contratto».

Il segretario della Federazione, «dovendo fornire chiarimenti all'On. Direttorio naz. del Partito», chiedeva infine al de Palma di indagare e riferire in merito.

Se nell'assunzione e pagamento di operai tipografi c'erano state delle irregolarità, il preside le giustifica ricordando le finalità educative della Scuola tipografica che, come più volte si tiene a precisare, non aveva carattere di azienda industriale e quindi finalità speculative.

L'intervento della Federazione dei fasci di combattimento di Bari dovette sortire effetto se il 21 agosto 1934 il direttore dell'Istituto Vincenzo D'Esposito, dovendosi stampare urgentemente *Il Duce e la Puglia* di Saverio La Sorsa per la inaugurazione della V Fiera del Levante di Bari, si rivolgeva a Ettore Lovecchio Musti, segretario generale dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dell'industria di Bari, affinché il dipendente Sindacato Tipografi assegnasse alla Scuola, per la durata di quindici giorni, un operaio impressore e un aiutante compositore. Nel contempo, chiedeva nota della paga giornaliera, e insisteva affinché fossero esclusi gli operai Leonardo Ventura e Francesco Saverio Azzollini, i due operai che licenziati nel luglio ne avevano fatto denuncia. La Federazione insistette per la riassunzione dei due operai, licenziati secondo il D'Esposito «per cattiva condotta e per sobillamento verso i ricoverati addetti alla tipografia», rifiutandosi di inviare l'elenco dei disoccupati. Cosicché nel novembre l'Azzollini viene riassunto «in conseguenza di interessamento del Cav. Onofrio Ancona, Ispettore dei Fasci di Combattimento, nonché del... Segretario del Fascio di combattimento di Molfetta, di S.E. Monsignor Gioia e di altre autorità locali e di Bari» [31].

Che la tipografia si sia in pochi anni affermata non solo come scuola, ma anche nella produzione di stampati per enti e privati, è dimostrato dalle recriminazioni venute dagli stabilimenti del luogo. In data 5 febbraio 1933, il fiduciario della sezione di Molfetta della Federazione fascista autonoma degli artigiani così scriveva al D'Esposito [32]:

31. *Ibidem*, busta 6, fasc. 60.
32. ASIPA, busta 141, fasc. *Istituto nazionale fascista. Assicurazione infortuni*; con la risposta del direttore Vincenzo D'Esposito.

«È a conoscenza di questa Segreteria, e anche in seguito a lagnanze degli interessati regolarmente tesserati e iscritti alla locale Comunità Artigiana Fascista Tipografi, che la tipografia di codesto spett. Istituto esegue lavori privati e a prezzi irrisori. Ella comprenderà benissimo che questa Segreteria non può non richiamare la benevole attenzione della S.V.Ill.ma sulla ripercussione economica che detti lavori determinano a danno dei ns. organizzati. Se non erriamo lo scopo di detta tipografia non è quello di eseguire lavori privati in concorrenza con le ns. industrie che pagano le loro brave tasse, fitti locali, rispettano integralmente il Patto di lavoro nei confronti dei lavoratori, etc., ma bensì di istruire e avviare a quel mestiere i ragazzi ricoverati.
Questa Segreteria fa assegnamento sul buon senso di V.S.Ill.ma ed è sicura che da ora innanzi si asterrà di arrecare danno ai nostri organizzati...
Saluti fascisti».

Il D'Esposito rispose al fiduciario con lettera dell'8 febbraio. Se ne riportano alcuni stralci per gli interessanti riferimenti ad altri istituti del tempo in cui si praticava l'insegnamento nell'arte tipografica.

«A riscontro della nota... del 5 andante, mi pregio fare osservare alla S.V.Ill.ma che questa Direzione ha sempre – in linea di massima – rifiutato di eseguire lavori a stampe per conto di privati, né ha mai richiesto a enti Pubblici locali una quota di lavori – per come ne avrebbe diritto. Tanto si è praticato per una benevole considerazione a favore delle tipografie locali, le quali troppo spesso dimostrano di non apprezzare sufficientemente i benefici che a essi vengono usati da questo Istituto.
Per quei rapporti di antica e cordiale amicizia che questa Direzione vanta colla S.V.Ill.ma non è il caso scendere in merito alla interpretazione circa le finalità educative e industriali di questa Scuola tipografica, che è creazione di un ente pubblico e non di privata speculazione... Come si spiega il fatto che mai alcun industriale si lamenta delle scuole tipografiche di Bari (l'Istituto dei Salesiani) che hanno tanto lavoro privato che sono stati costretti ad acquistare anche una Super-Aliger? Chi ha mai protestato contro la Scuola tipografica di Barletta?
I Regi Istituti per sordomuti di Roma, Palermo, Napoli e Siena; il Convitto Nazionale di Firenze e quelli di Bologna, Milano, Trieste, l'Arcivescovile di Napoli e Casoria, e moltissimi altri, ricavano utili straordinari colle proprie tipografie; ma alcuno industriale di dette città ha mai avanzato proteste e pretese di sorta.
Se questo Istituto ha eseguito in casi eccezionalissimi qualche lavoro, di tanto si è avvantaggiato esclusivamente la maestranza; e io da buon fascista sento il dovere sopratutto di preoccuparmi e interessarmi dell'operaio disoccupato, di quel tesserato cioè che ha diritto alla nostra assistenza.
Vi sono persone che non hanno la possibilità finanziaria di poter dare alle stampe il frutto del proprio ingegno, ma si invogliono solo quando la spesa

viene ristretta in limiti possibili. E sono appunto quei pochissimi lavori da noi eseguiti al solo e unico scopo di dar pane ai disoccupati...
Ma più di ogni altro, è proprio V.S.Ill.ma che può renderci giustizia, col ricordare le insistenze fatte ai nostri rifiuti per la stampa di alcuni registri per conto di codesta On.le Federazione, e che il relativo prezzo pagato ci venne cortesemente imposto, in conseguenza della scarsa disponibilità di fondi».

Il D'Esposito vacilla un po' nella sua risposta e cerca di chiudere la questione col far presente che la stessa sezione degli artigiani di Molfetta aveva usufruito dei bassi prezzi praticati dall'Istituto per gli stampati.

Negli anni trenta lo sviluppo della tipografia fu tale che l'Istituto poté partecipare anche con lavori a stampa eseguiti dagli alunni alla Mostra nazionale delle colonie e dell'assistenza all'infanzia tenutasi a Roma nel giugno del 1937 e organizzata dal Direttorio nazionale del Partito nazionale fascista [33]. Nell'aprile del 1940, il comandante del locale Deposito del 226° Reggimento di fanteria «Arezzo», «per avvicinare alla grande anima molfettese» i suoi fanti, chiedeva in dono al direttore dell'Istituto alcuni libri per l'appena costituita biblioteca dei «Diavoli Gialli». La richiesta fu prontamente accolta dal D'Esposito, il quale inviò, oltre ad alcuni duplicati della biblioteca dell'Istituto, diversi esemplari di circa cinquanta edizioni della Scuola [34].

La produzione

Sorta come scuola d'arte, la tipografia dell'Istituto Apicella si affermò sin dalla sua nascita con lavori non solo commerciali, ma anche editoriali in senso proprio, commissionati da enti, da istituti pubblici, religiosi e da privati. Grazie al sostegno ricevuto dall'amministrazione provinciale e all'esiguo margine di guadagno sui prezzi praticati, negli anni '30, mentre l'intera industria editoriale non riesce a risollevarsi dalla grave crisi iniziata nel '28-'29, si fece editrice di circa cento monografie col marchio *Scuola Tipografica per Sordomuti nell'Istituto Provinciale Apicella*, rimasto pressoché invariato sino alla sua chiusura avvenuta nel 1976 [35].

33. *Ibidem*, busta 140, fasc. *Mostra nazionale del Pnf.*
34. *Ibidem*, busta 140, fasc. *Biblioteca per militari.*
35. L'attività editoriale della Scuola è ben documentata dall'Archivio storico dell'Istituto. I registri dei lavori tipografici e la corrispondenza coi clienti ci hanno consentito di risalire alla committenza e di stabilire la consistenza delle tirature.

La natura delle edizioni è molto varia: accanto a commedie, drammi teatrali e raccolte poetiche, troviamo opere a carattere storico, religioso e scientifico. Enti e istituti provinciali vi stamparono i loro statuti e regolamenti, fonti preziose per la ricostruzione dell'attività svolta nel ventennio dalle istituzioni di Terra di Bari. La committenza non è sempre locale, molte ordinazioni provenivano da altre regioni. Da Roma Roberto d'Andrea nel '33 commissionava quattrocento copie del *Principino taciturno. Commedia in tre atti* per il «Teatro educativo per i fanciulli», in coedizione con Vallerini di Pisa nel '36 apparve la raccolta *Leopardi a Pisa e altri saggi* di Giovanni Pansini.

Nel 1933 Raffaele Cotugno, giureconsulto, filosofo e storico nato a Ruvo di Puglia nel 1860, ricordò nel volume *Nel cinquantenario della laurea* gli amici scomparsi, tra i quali troviamo Bertrando Spaventa, Felice Cavallotti, Antonio Salandra, Giuseppe Zanardelli, Giovanni Bovio, Giustino Fortunato, uomini a lui molto vicini come dimostra la corrispondenza epistolare riportata. Militante nel partito radicale e deputato nella XXIII, XXIV e XXVI legislatura, come relatore sul bilancio dell'agricoltura per gli anni 1916-1917 e 1917-1918, si fece divulgatore della formula «la terra ai contadini», proponendo radicali riforme agrarie. Della sua attività politica volle dar testimonianza nel volume *Anche noi pugnammo*!, edito presso l'Istituto nel '36, in cui raccolse i suoi *Ricordi di vita pubblica* e alcuni *Discorsi parlamentari*, oppurtunamente scelti. Nessuna traccia, infatti, vi troviamo del discorso tenuto alla Camera il 24 novembre 1921 per commemorare Giuseppe Di Vagno, il deputato socialista assassinato dai mazzieri fascisti a Mola di Bari il 25 settembre.

«Nei discorsi parlamentari – tiene a precisare il Cotugno nella prefazione – sono svolti argomenti e anticipate soluzioni che il fascismo ha il vanto di aver inserito tra le sue più ardite riforme. Essi, inoltre, rispecchiano la mia innata avversione al Parlamentarismo, ch'io mostrai di avere in pochissimo conto e di volere che fosse prontamente riformato quando, all'avvento del fascismo, rinunziai a presentare la mia candidatura a deputato».

E così continua: «Sotto i segni del Littorio... l'Italia ha riconquistato la sua dignità e la sua potenza imperiale di cui i barbari, con sottili figurazioni giuridiche, l'avevano da secoli spogliata», là dove nel saggio *La Puglia e la questione meridionale*, edito dalla casa Laterza nel 1905, aveva affermato che l'azione del socialismo era la sola su cui poter contare «per la distruzione di tutte le manifestazioni apatiche ed egoistiche... per un decisivo risveglio delle tante

energie perdute in un'atmosfera opprimente di sospetti, di odi, di scetticismo» (p. 139). Figura senza dubbio contraddittoria quella del Cotugno, che scomparve a Trani nel 1939, dopo aver donato alla biblioteca Sagarriga Visconti Volpi di Bari la sua raccolta libraria, ricca di circa ventimila volumi, che testimonia la profonda conoscenza che egli aveva delle discipline giuridiche, filosofiche e letterarie [36].

Nel '37 di Francesco Perez (1812-1892), poeta, prosatore e patriota siciliano, senatore e ministro dopo l'Unità, la Scuola pubblicava *La Beatrice svelata. Preparazione alla intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri*, apparsa in prima edizione a Palermo nel 1865 pei tipi dell'editore Lao e dedicata dal Perez alla città di Firenze, che lo aveva accolto esule dopo i moti siciliani del '48. La nuova edizione fu curata dal figlio Ernesto, ex prefetto del Regno, e introdotta da Francesco Orestano, Accademico d'Italia, il quale sottolinea come l'opera, al suo primo apparire, non era stata né accolta, né confutata, ma solo ignorata dalla dantologia ufficiale, in quanto «l'Autore era più noto in Italia come uomo politico che come letterato; e si sa, i letterati di professione non sono teneri per chi voglia insegnare loro qualche cosa, di là dal loro *hortus conclusus*». *La Beatrice svelata*, nel volume *Francesco Perez e i suoi tempi* di Giuseppe Pipitone-Federico, edito dalla stessa Scuola nel '38, è definita non «un semplice comento storico-filosofico», ma anche «la sintesi più geniale dello spirito del medio evo italiano, come non a torto avvisava Ernesto Renan, suo ammiratore».

Entrambe le opere appena citate furono ordinate da Ernesto Perez da Santa Flavia (Palermo) e che a una piccola tipografia di provincia giungessero ordinazioni da privati anche da altre regioni non stupisce, se si pensa che l'Istituto Apicella, oltre a praticare prezzi molto competitivi, non ebbe mai difficoltà nel reperimento della carta, anche in seguito alla costituzione, nel 1935, dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta (legge 13 giugno 1935, n. 1453), che sorse non solo per favorire la produzione e l'impiego di materie prime nazionali per la fabbricazione della cellulosa, ma anche per «curare la disciplina della produzione e della vendita della carta con particolare riguardo alle esigenze di determinati consumi». In realtà con la creazione dell'ente si volle assicurare un prezzo politico alla carta da giornali attraverso dei rimborsi sui quantitativi di carta consumata e a farne le spese fu anche l'editoria libraria, visto che i contributi che

36. Per Raffaele Cotugno, confronta Gianni Custodero, *Due intellettuali nella provincia del Sud*, Cacucci, Bari, 1980, e il *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, vol. 30, 1984.

servivano a finanziare l'ente provenivano in massima parte dagli stessi produttori [37].

È pur vero che solo con la legge 13 giugno 1940, n. 868, le cartiere furono esonerate dal versare i contributi per la carta fornita alle pubbliche amministrazioni, ma anche precedentemente l'Istituto, dipendendo dall'amministrazione provinciale, non ebbe mai difficoltà nel fornirsi di carta, che riusciva ad avere nella quantità e nella qualità volute. La carta prodotta dalla cartiera di Foggia, inaugurata nel '36, che utilizzava la paglia del Tavoliere, invece della cellulosa d'importazione, non giunse mai all'Istituto Apicella, il quale, per altro, per gli stampati forniti agli enti pubblici era tenuto ad osservare le «norme per garantire la conservazione della carta e della scrittura di determinati atti e documenti» (regio decreto legge 19 dicembre 1936, n. 2380) e queste prescrivevano che fosse impiegata carta finissima di puro straccio per la stesura dei «libri fondamentali e di contabilità delle Amministrazioni dello Stato» e carta fine di straccio con non oltre il 40% di cellulosa bianchita per la stesura e stampa di diversi atti amministrativi.

Per restare nell'ambito letterario, tra le altre opere edite in questi anni, oltre a quelle già citate di Sergio Azzollini e Giacinto Panunzio, ricordiamo del '36 *Le Nozze di Camaccio. Tragicommedia lirica fantastica tratta dal Don Chisciotte del Cervantes* di Vito Luiso e *Il classicismo di Giosuè Carducci* di Paolo Pellegrino, del '39 *Il pensiero di Roma nella letteratura latina* di Sebastiano Mastropasqua, il quale così conclude la sua storia:

«come i patrioti del Risorgimento italiano in nome di Roma seppero, nell'ora della riscossa, sottrarsi alla servitù straniera, così anche oggi il popolo italiano, per virtù intrinseche, ereditate dagli antichi romani, vede ripristinato l'impero sotto il segno del Littorio, che è simbolo di pace unita alla giustizia per tutti» (p. 189).

Nel '34 fu pubblicata una raccolta di poesie dialettali di Michele Bellomo, dal titolo *Lendananze*, contravvenendo a quanto disposto sulla stampa dal governo fascista. Infatti, in una direttiva dei primi anni '30 di Gustavo Polverelli, capo dell'ufficio stampa, si legge:

37. Confronta Paolo Murialdi, *La stampa quotidiana del regime fascista*, in *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, vol. IV: *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980, pp. 159-164, e Felice Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, Garzanti, Milano, 1953, vol. II, pp. 21-22.

«L'incoraggiamento alla letteratura dialettale è in contrasto con le direttive spirituali e politiche del regime, rigidamente unitarie. Il regionalismo, e i dialetti che ne costituiscono la principale espressione, sono residui dei secoli di divisione e di servitù della vecchia Italia» [38]. È singolare, poi, che i sonetti baresi di Bellomo, introdotti da Nicola Zingarelli, fossero dedicati al già ricordato Araldo Di Crollalanza e commissionati in duemila copie dall'amministrazione provinciale. Ma la produzione letteraria dialettale fu spesso tollerata dalle autorità locali, infatti nel '34 si constata che «le disposizioni date in materia di stampa e in genere, di pubblicazioni dialettali... non in tutte le provincie hanno avuto uniforme applicazione. In alcune infatti si è seguito un criterio di larghezza... in altre si sono seguiti criteri più rigidi» [39]. Anche Davide Lopez, commissario dell'Istituto dal '29 al '31, fu un apprezzato poeta dialettale, ma dopo i *Nuovi canti baresi*, editi da Laterza nel '30, la sua musa tacerà.

Tra i saggi storici, oltre a numerose pagine sulla storia e l'arte del luogo, ricordiamo *Il borgo natìo. Storia diplomatica del comune di Faeto in Terra di Capitanata* (1934) di Maurilio De Rosa, professore di letteratura greca presso il Pontificio seminario regionale di Molfetta, e le *Pagine varie di storia* (1935) dello storico napoletano Gennaro Maria Monti, docente di Storia del diritto italiano e direttore del Seminario giuridico economico presso l'Università di Bari. Nel '36 comparvero, tra gli altri, un testo scolastico stampato in quattromila copie, le *Nozioni di grammatica italiana con esercizi* di Michele Brandonisio, e *La Pinacoteca provinciale di Bari*, pregevole guida curata da Michele Gervasio, direttore del museo archeologico di Bari e insigne figura di archeologo. Del '35 sono i *Lineamenti della Biblioteca scientifica Di Venere Ricchetti in Bari* di Francesco Damiani, il quale introduce il catalogo della biblioteca evidenziando che nella «sezione delle scienze sociali... il primo reparto è dedicato al prodigioso evento storico del Fascismo, che è il centro intorno al quale è ordinata l'intera biblioteca e che è studiato, con sollecitudine amorosa, nelle sue manifestazioni e realizzazioni».

Per la letteratura religiosa, oltre a diverse lettere pastorali e scritti devozionali, ricordiamo *La Filotea, ossia Introduzione alla vita bea-*

38. Archivio Centrale Dello Stato, *Ministero della cultura popolare*, busta 55, fasc. 10) dal volume di Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 419-424: «Direttive per la stampa di Polverelli, 1931».

39. *Ibidem*, busta 38, fasc. 113, da P.V. Cannistraro, *cit.*, pp. 441-442: «Appunti e lettere sui dialetti».

ta di Francesco di Sales, edita in due volumi negli anni '39-'40 per il sacerdote Vincenzo Merra di Montemilone, che la volle stampata in corpo sedici affinché fosse acquistata anche da coloro che non avevano buona vista. Era sua intenzione, infatti, col ricavato della vendita, ricostruire la sua chiesa terremotata.

Diamo ora uno sguardo alla produzione, non molto ampia in verità, che serviva come propaganda al regime. Nel '34 risultano come «lavori tipografici eseguiti e non fatturati per ordine superiore» mille e duecento copie del volume *Il Duce e la Puglia* di Saverio La Sorsa e cinquemila della conferenza di Gemma Di Crollalanza *Fiamme inestinguibili e fiaccole spente*, oltre a duemila copie delle già citate poesie dialettali di Michele Bellomo e venticinquemila calendari olandesi 1935 per Monsignor Marcello Mimmi, arcivescovo di Bari [40]. Considerevole il numero delle copie di questi lavori commissionati dall'amministrazione provinciale, se si tien conto che la tiratura massima delle pubblicazioni ordinate da privati non superava di norma le cinquecento copie.

Il Duce e la Puglia, pubblicato in occasione della V Fiera del Levante inaugurata da Mussolini il 6 settembre del 1936, ricorda tutte le opere realizzate dal fascismo in Puglia, regione che

> «il Duce ama... perché è abitata da una razza forte, tenace, coraggiosa e intrepida, che lavora in silenzio e sfida impavida ogni pericolo; che ha volontà ardente e ottimistica concezione della vita, per cui si slancia alle imprese più temerarie e agli ardimenti più magnanimi per aumentare la propria ricchezza; che è educata alla lotta e l'affronta con fede invitta e virilità di propositi per la propria elevazione e la prosperità della Patria» (p. 7).

Tommaso Fiore del La Sorsa così scriverà: «un professore socialista, di Molfetta, ... ebbe l'ardire di gettare sulle spalle del pubblico un volumaccio di più che duecento pagine» [41]. Sfuggiva al Fiore che l'opera era ben più ampia, evidentemente egli, nel citarla, aveva guardato alla seconda parte, che però segue a una prima di circa trecento pagine con numerazione separata.

Le spese di stampa di queste opere ricadevano interamente sull'Istituto e le tirature, come si è visto, erano molto alte, mentre le edizioni private spesso erano limitate a due-trecento copie. Pochi

40. ASPB, *Istituto provinciale Apicella*, busta 2, fasc. 6, sottofasc. 1, «Distinta degli stampati eseguiti e fatturati durante l'anno 1934 nella tipografia dell'Istituto Prov. Apicella», firmata dal direttore Vincenzo D'Esposito.

41. Tommaso Fiore, *Formiconi di Puglia*, *cit.*, p. 156.

potevano permettersi tirature che superavano le cinquecento copie, come il prolifico poeta dialettale Peppino Franco che nel '36, abbandonando, ma solo temporaneamente, il vernacolo, stampava presso la scuola mille copie dei *Canti di una lametta*, ordinando anche quattromila cartoline di prenotazione per l'opera. Altri volumi celebravano le opere realizzate dal fascismo in Puglia attraverso gli organi locali, nel '35 apparve *La fiamma di Vesta nei segni del Littorio* di Francesco Carabellese, che vi raccolse alcune conferenze nelle quali aveva illustrato l'attività svolta dall'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia.

Tra i lavori di contenuto scientifico ricordiamo diverse opere di Pietro Zotti, direttore del Laboratorio medico-micrografico provinciale, e di Giuseppe Sangiorgi, direttore dell'Istituto d'igiene e microbiologia dell'Università di Bari, grande cultore del proprio *curriculum vitae*, che stampò più volte presso la Scuola puntualmente aggiornato. Del *doctor rusticus* Emanuele Enrico Magagni nel '36 fu pubblicato *Uno sguardo all'avicultura dell'ultimo trentacinquennio*, commissionato da Fernando Savino, fondatore e direttore della «Rivista degli allevatori», edita a San Severo e stampata presso l'Istituto, il cui motto «con più conosco gli uomini, con più amo le bestie», nel '39 fu mutato in «Se insisti e persisti, resisti e conquisti». Tra le altre pubblicazioni periodiche, oltre ad alcuni numeri unici di diverso carattere e bollettini diocesani, la Scuola si fece editrice, dal '31 al '33, degli «Annali di oftalmologia e clinica oculistica» per l'Università di Bari.

Non mancarono commissioni da parte di case editrici o enti-editori. Per l'Istituto di diritto romano della regia Università di Bari la Scuola stampò nel '36 *Le espropriazioni per pubblica utilità nel diritto romano* di Francesco Maria de Robertis e nel '37 *La responsabilità dello schiavo nel diritto penale romano* di Pasquale del Prete.

Carmelo Ottaviano, professore di Storia della filosofia presso l'Università di Roma, indirizzò presso la Scuola autori le cui opere sarebbero state inserite nella sua Collezione di studi filosofici edita da Alfredo Rondinella in Napoli. Egli dirigeva anche la rivista di filosofia e storia della filosofia «Sophia», da lui fondata nel '33, e nel giugno del 1938 così scriveva al direttore dell'Istituto Vincenzo D'Esposito:

> «Chiarissimo Sig. Direttore, ho avuto il suo indirizzo dal Ch.mo Prof. Vincenzo De Ruvo. Lei ha stampato il di lui volume 'Il principio di individuazione', che è stato incorporato nella 'Collezione di studi filosofici' da me diretta presso l'Editore Rondinella di Napoli. Desidero con la presente porgerLe due domande.

1) Altri Autori della mia collezione desiderano stampare dei volumi per conto proprio. Avrei pensato alla Sua Tipografia. Le sarei grato se volesse dirmi i prezzi che Lei pratica per sedicesimo, compresa la carta e la copertina. Tenga presente che trattasi di lavori, in genere, intorno alle 300 pagine. Formato e caratteri quelli stessi usati per il volume del prof. De Ruvo, da imitare in tutto e per tutti. Occorre naturalmente che la tipografia sia dotata anche dei caratteri greci, per eventuali intercalazioni nel testo, che possono essere più o meno frequenti nei vari volumi.
Se riusciremo a metterci d'accordo sul prezzo – che La prego di tenere il più basso possibile – potrò fornirLe molto lavoro. È anche cosa importante che per la stampa di ogni volume non si perda un tempo eccessivo.
2) Potrebbe Ella assumersi la stampa della mia rivista internazionale, di cui Le mando un esemplare a parte? Si tratta di un lavoro continuativo per anni e anni, e per non meno di 600 pagine all'anno. Occorre però comporre parecchie pagine in lingua straniera, e avere due tipi di caratteri, un Bodoni 12, 10 e 8, e un Elzeviro corpi 10 e 8. Anche qui occorrerà eventualmente la composizione greca, ma sempre per frasi occasionali...
p.s. Faccio presente che il Suo personale deve essere attrezzato per comporre in lingue straniere, onde evitare gli errori di stampa quanto più possibile» [42].

L'Istituto non accettò di stampare la rivista, evidentemente scoraggiato dalla richiesta composizione in lingue straniere, ma per la Collezione la Scuola, fra il '38 e il '40, stampò per la Serie teoretica *Il principio di individuazione* di Vincenzo De Ruvo, per la Serie storica la *Storia della sociologia* di Bianca Magnino, *Il gesuita Antonio Mariana. Un grande teorico della politica nella Spagna del secolo XVI* di Arturo Pasa e *S. Tommaso d'Aquino alla luce della critica moderna* del padre Tommaso Bartolomei di Napoli, opera premiata dalla pontificia Accademia romana di S. Tommaso d'Aquino. Di quest'ultima si riporta il relativo contratto di edizione, datato 5 novembre 1938 e firmato dal direttore D'Esposito, poiché ben si evincono i rapporti della Scuola coi propri clienti:

«Lettera-contratto, per la pubblicazione *S. Tommaso d'Aquino alla luce della critica moderna* del prof. P. Tommaso Bartolomei.
La Scuola tipografica dell'Istituto Apicella in Molfetta assume impegno di eseguire la sopra scritta pubblicazione, in formato 16° elefante, caratteri corpo 9 e note corpo 8 Elzeviri; righi 37 per ogni pagina di composizione – uniformandosi, per la carta e copertina, al tipo e formato delle pubblicazioni della Collezione del Prof. Carmelo Ottaviano (Edizione Rondinella).
Il costo delle 500 copie, oltre a quelle da consegnare alle Autorità a norma

42. ASIPA, busta 139, fasc. *Tipografia - Prof. Ottaviano, Roma.*

delle disposizioni di legge per la stampa, è di L. 7.500 (settemila cinquecento) Franco Molfetta; detto prezzo è comprensivo delle spese di composizione, scomposizione, impaginazione, stampa, carta, copertina, allestimento e spedizione di bozze – in uno o due volumi di detta pubblicazione.
La consegna dei volumi viene fissata per il mese di aprile o ai primi di maggio 1939-XVII.
Condizioni di pagamento: un anticipo di L. 2.000 (duemila) all'inizio della composizione; altro acconto di L. 2.000 alla consegna delle prime 300 cartelle di composizione; L. 2.000 al completamento della composizione, e il saldo alla consegna della pubblicazione.
L'Autore ha diritto a una prima e seconda correzione, nonché alla visione dell'impaginato, a cui apporrà il 'Si stampi'. Le bozze impaginate devono essere inviate all'Autore in duplice copia.
Riducendo a due sole correzioni – compreso l'impaginato – l'Autore potrà vedere ridotto il termine fissato per la consegna del lavoro, e ritrarne anche una possibile economia al prezzo preventivato.
Il termine fissato per la consegna è subordinato alla sollecita restituzione delle bozze.
Le notevoli cancellazioni e sostituzioni di periodi dall'originale, specialmente nella correzione delle seconde bozze, apporteranno maggiore spesa e ritardo della consegna» [43].

Ma vediamo ora qual era la disponibilità di caratteri tipografici per la composizione dei volumi. Con lettera datata 14 aprile 1937, l'editore Gaetano Cafaro di Lecce si rivolgeva alla tipografia dell'Istituto volendo commissionare alcuni lavori e chiedeva un preventivo di spesa per sedicesimi [44]. Rispondeva il 19 aprile il direttore dell'Istituto, il quale riferiva in fine che la Scuola disponeva della seguente scorta di caratteri:

Elzeviro tondo corpo	12	p.	32	in 16° elefante
Elzeviro tondo corpo	10	p.	160	in 16° elefante
Elzeviro tondo corpo	9	p.	160	in 16° elefante
Elzeviro tondo corpo	8	p.	60	in 16° elefante
Elzeviro tondo corpo	6			per note
Romano tondo corpo	12	p.	64	in 16° elefante
Romano tondo corpo	9	p.	64	in 16° elefante
Iliade tondo corpo	12	p.	120	in 16° elefante
Paganini chiaro corpo	12	p.	32	in 16° elefante
Paganini chiaro corpo	10	p.	60	in 16° elefante
Paganini nero corpo	12	p.	60	in 16° elefante

oltre ai corsivi, neretti e maiuscoletti.

43. *Ibidem*, busta 127, fasc. *Padre Bartolomei Tommaso, Napoli.*
44. *Ibidem*, busta 140, fasc. *Preventivi lavori Tipografia - Falegnameria.*

La Scuola tipografica, quindi, per volumi di molte pagine, non era in grado di completare l'intera composizione; date le esigue scorte di caratteri, si componevano solo alcuni sedicesimi, si stampavano e subito si scomponevano per passare a comporre i sedicesimi successivi. Nel '37, per esempio, si poteva mantenere la composizione di sole 160 pagine in corpo 9 o 10. Spesso si ricorreva all'errata corrige, e non solo per quegli errori di stampa che si scorgevano mentre si stava per licenziare l'opera, ma anche per quelli lasciati durante la stampa nel testo già scomposto. Conferma di questo modo di procedere ci viene da una lettera del D'Esposito indirizzata al prof. Carmelo Ottaviano in data 5 agosto 1939. In essa si legge:

«Vi spedisco tutto il volume [*Il Gesuita Giovanni Mariana* di Arturo Pasa] conformemente ai vostri desideri e se vi troverete ancora qualche errore, potremo rimediare con un errata corrige.
Quanto mi dite nella Vostra lettera non è possibile accontentarVi – e cioè: 'quando un Autore ha ultimato del tutto un suo volume completo di indice, bibliografia e copertina, deve venire nelle mie mani, in modo che io gli dia l'occhiata finale e il *si stampi* definitivo. Senza questa mia occhiata finale il volume non può uscire'.
Ma caro Professore, Voi avete dimenticato che le nostre pubblicazioni sono stampate a mano, e che la tipografia non dispone di tanti caratteri da completare un intero volume. A Voi è notissimo che noi dopo aver proceduto alla composizione di alcuni sedicesimi, corretti, impaginati, e corretti una seconda o terza volta, si passano alla stampa definitiva, per indi scomporre detti sedicesimi e continuare la composizione.
Ed in fatto così abbiamo sempre proceduto per i lavori di altri Autori della Vostra collezione: De Ruvo e Magnino» [45].

Sul frontespizio, prima o terza pagina del primo sedicesimo, si stampava come data di edizione l'anno in cui si riteneva di terminare la stampa. Ma per alcuni volumi, per ragioni o interruzioni non previste, la stampa si protraeva oltre l'anno annunciato sul frontespizio; la correzione della data avrebbe comportato la ricomposizione e stampa di tutto il primo sedicesimo, si rimediava quindi stampando sulla prima di copertina la reale data di edizione e a volte ponendo anche nel colophon quella di fine stampa [46].

45. *Ibidem*, busta 139, fasc. *Tipografia - Prof. Ottaviano, Roma.*

46. *Il pensiero di Roma nella letteratura latina* di Sebastiano Mastropasqua, per esempio, risulta dai registri stampato dal dicembre del '38 all'aprile del '39. Il frontespizio riporta come data di edizione il 1938, evidentemente si riteneva di terminare la stampa entro quella data, ma nel colophon leggiamo «finito di stampare il 30-3-1939» e in copertina appare l'anno 1939. Si evince chiaramente che quest'ultima è la reale data di edizione.

In fase di descrizione catalografica, se ci atteniamo a quanto prescritto dall'*ISBD(M): International standard bibliographic description for monographic publications*, recepito dalle vigenti *Regole italiane di catalogazione per autori* e dalla *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale*, per queste opere la data di edizione andrebbe ricavata dal frontespizio; avremmo solo la possibilità di indicarne anche la data di stampa perché diversa, ma seguendo tale criterio, troppo rigido e formale, creeremmo un *falso descrittivo*, se la data di pubblicazione «corrisponde al momento in cui il libro viene messo in circolazione» [47]. Da qui la necessità che anche la descrizione catalografica del libro moderno non prescinda dalla storia del libro inteso anche come prodotto tecnico, come ben sottolinea Diego Maltese quando afferma che una corretta presentazione dei dati relativi alla pubblicazione di un documento «richiede una buona conoscenza della storia della stampa in senso lato e del commercio librario» [48].

Sul finire degli anni '30, in seguito ad alcune disposizioni dettate dall'amministrazione provinciale, per la Scuola iniziò una prima fase di declino che raggiungerà il suo culmine con gli eventi bellici, che ne paralizzeranno totalmente l'attività.

Nuove «norme per la determinazione dei prezzi di fattura dei lavori prodotti nelle scuole artiere» furono stabilite dal preside della provincia Antonio de Palma con Ordinanza del 28 aprile 1938. Per i lavori tipografici i prezzi avrebbero dovuto comprendere:

«1) costo della carta impiegata, tenuto conto della maggiorazione dei prezzi sui quantitativi esistenti prima degli aumenti; 2) mano d'opera, compresi i salari in natura; 3) spese generali in ragione del 30% dell'importo dei costi di cui ai nn. 1 e 2; 4) quota di utile in ragione del 15% del complessivo ammontare delle spese di cui ai nn. 1, 2 e 3» [49].

L'utile non andava calcolato per i lavori commissionati dalla provincia di Bari ed enti subalterni, nonché per i lavori eseguiti per i loro dipendenti. La novità rispetto alle vecchie norme è costituita dall'applicazione dell'aliquota per le spese generali.

47. Giuliano Vigini, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Bibliografica, Milano, 1985, p. 43.

48. Diego Maltese, *Introduzione critica alla descrizione catalografica*, Bibliografica, Milano, 1988, p. 55.

49. ASIPA, busta 117, fasc. *Ordinanze.*

«comprensiva dei seguenti consumi, non imputabili direttamente ai singoli lavori: inchiostri, olio-lubrificante, petrolio, filo metallico, alcool denaturato, benzina, pasta per rulli, spago, colla, stracci, camici operai, fitto figurativo dei locali, luce ed energia elettrica (compreso il consumo delle lampadine), manutenzione e ammortamento macchine e attrezzi, spese di direzione e amministrazione».

Nel luglio del 1939, il commissario dell'Istituto, Giovanni Altomare, sollecitato più volte dalle autorità superiori, dispose che le paghe degli operai adibiti ai laboratori fossero adeguate a quelle previste dagli accordi sindacali, che si applicassero gli aumenti salariali previsti dalla legge 20 aprile 1939, n. 591, e che fosse osservata la settimana lavorativa di quaranta ore, prevista già dalla fine del '34, ma, come sembra, mai osservata sino ad allora [50]. Infatti, in un *Orario di servizio* per il personale salariato disposto il 12 marzo 1939, per alcuni operai tipografi erano stabiliti i seguenti orari: dalle 7 alle 12 e dalle 14 alle 18, con sabato fascista e domenica libera; un totale quindi di almeno 50 ore per settimana [51]. Ma il 21 agosto 1939, l'*Orario da eseguirsi nei Laboratori di Tipografia, Falegnameria e Sartoria* è così dettato dal D'Esposito: dal lunedì al venerdì ore 8-12 e 14-17, il sabato ore 7-12, quindi 40 ore settimanali come prescriveva la legge [52].

In seguito all'applicazione delle nuove norme per la determinazione dei prezzi dei lavori tipografici e agli aumenti salariali, gli stampati subirono un notevole rincaro. Vivaci proteste si levarono da quei clienti i cui lavori erano stati preventivati prima della loro attuazione, ma fatturati in seguito con l'aggiornamento dei costi. Molti fra questi ricorsero all'amministrazione provinciale e il nuovo preside, Giacinto Dell'Olio, evidentemente importunato dalle continue lamentele, il 27 febbraio del 1940, «in considerazione dei noti inconvenienti cui dà luogo, nella fase della determinazione dei costi, la esecuzione dei lavori tipografici per conto di privati committenti, e anche allo scopo di non sottrarre del lavoro all'industria privata», vieta all'Istituto di eseguire lavori tipografici per privati [53]. Molto

50. *Ibidem*, busta Amm.*ne provinciale di Bari. Disposizioni e comunicazioni varie*, fasc. *Disposizioni varie ricevute dall'Amm.ne e comunicazioni varie inviate all'Amm.ne*.

51. *Ibidem*, busta 81, fasc. *Circolari e disposizioni della Direzione*.

52. *Ibidem*. Nel 1939 le paghe degli operai adibiti alla tipografia ammontarono a L. 32.121 e 25 centesimi a fronte delle L. 15.056 e 20 centesimi corrisposte nel 1938: ASIPA, busta 2, fasc. 9, sottofasc. 3.

53. ASIPA, busta *Posta del Presidente*, fasc. *Disposizioni varie ricevute dall'Amministrazione fino al 1960*.

vivaci dovettero essere le proteste venute dalle tipografie locali, se, nel gennaio del 1938, nel rispondere a Elisa Di Leo che lamentava il licenziamento di suo fratello, ex alunno dell'Istituto divenuto apprendista tipografo, il direttore Vincenzo D'Esposito così lo motivava: «Le tipografie di Bari hanno fatto tanti ricorsi alle Autorità Superiori, che l'Amministrazione provinciale ha finito col proibire a questo Istituto di accettare commissioni di lavori a stampe» [54].

Pochi sono i volumi editi in questi primi anni '40, molto limitate le autorizzazioni concesse a privati ed enti non provinciali per stampare presso la Scuola. Il commissario di vigilanza dell'Istituto, Sergio Fontana, nel prendere atto delle nuove disposizioni, chiedeva al preside della provincia se si potesse continuare a stampare per il Seminario regionale di Molfetta il periodico mensile «Miles Christi». La rivista continuò a essere stampata, fu privilegiata quindi la committenza ecclesiastica, sorte diversa invece toccò alla «Rivista degli allevatori» diretta da Fernando Savino, il quale, dopo che gli erano state comunicate le nuove disposizione, il 9 aprile del '40 così scriveva, con manifesta collera, al direttore dell'Istituto Vincenzo D'Esposito, dopo anni di corretti e cortesi rapporti: «Considerato che la Vostra cartolina protocollare s'addice più a un vostro subordinato che a un amico, anche io non ho più nulla da dire né a Voi né al Commissario di Vigilanza del Vostro Istituto» [55].

Nel '46 la scuola poté eseguire nuovamente lavori per privati ed ebbe inizio una nuova stagione conclusasi solo nel 1976, quando tutti i laboratori dell'Istituto furono chiusi. La documentazione tace sulle cause, certo è che l'introduzione della scuola media e l'integrazione scolastica estesa ai non udenti avevano posto in declino queste forme di istruzione professionale, ma è pur vero che non ci fu da parte dell'amministrazione provinciale la volontà politica di mantenere in vita una Scuola tipografica che oltre a permettere a molti alunni, una volta dimessi dall'Istituto, di inserirsi con competenza nel mondo del lavoro, garantiva all'Istituto un cospicuo utile e alla provincia un notevole risparmio sulla stampa di materiale di consumo, volumi e riviste.

In conclusione si può affermare che l'Istituto non perse mai di vista le finalità della sua tipografia, che erano essenzialmente didattiche. Come si è visto, sotto la guida di abili maestri, vi apprendevano l'arte tipografica molti allievi che al termine del corso scolastico

54. *Ibidem*, *Sezione maschile. Alunni dimessi dal 1926 al 1944*, fasc. Di Leo Pietro.

55. *Ibidem*, busta 140, fasc. *Tipografia - Preventivi e corispondenza clienti*.

erano assunti dall'Istituto o trovavano lavoro in altri stabilimenti tipografici. Essa fu voluta e seguita da uomini come Michele Viterbo e Vincenzo D'Esposito che operarono nel segno della solidarietà umana, resi consapevoli dalle realtà che vivevano della profonda frattura che il fascismo conservò tra le classi sociali. Dipendendo l'Istituto dalla provincia, questa e altri enti se ne servirono per pubblicarvi opere di propaganda del regime, non va però dimenticato che la Scuola tipografica per sordomuti dell'Istituto provinciale Apicella dette voce, anche se sommessa, a quanti, non avendo la forza di pagare con l'esilio o la prigione la coerenza coi propri ideali, entrarono a far parte della «schiera degli oscuri», che vide tra le sue file «semplici insegnanti di provincia, studiosi o artisti 'inespressi', gente che ridimensionò la propria vita, anche professionale, sacrificando vocazioni e capacità, consapevole di farlo, non solo per l'oggi (il 'ventennio' che non era, peraltro, preventivabile), ma anche per l'indomani: cioè per sempre» [56].

Nota bibliografica

Per le vicende culturali e politiche in cui si inquadrano gli argomenti trattati: Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965; Lamberto Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, La nuova Italia, Firenze, 1951; Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari, 1975; Valerio Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1970; Gaspare De Caro, *Gaetano Salvemini*, Utet, Torino, 1970; Renzo De Felice, *Mussolini il duce*, 2 vol., Einaudi, Torino, 1974-1981; Francesco Flora, *Ritratto di un ventennio*, G. Macchiaroli, Napoli, 1944; Carlo Muscetta, *L'erranza. Memorie in forma di lettere*, Il Girasole, Valverde, 1992; Gaetano Salvemini, *Memorie di un fuoruscito*, a cura di Gaetano Arfé, Feltrinelli, Milano, 1960, e *Socialismo, riformismo, democrazia. Antologia di scritti politici, civili, autobiografici*, a cura di Enzo Tagliacozzo e Sergio Bucchi, Laterza, Roma-Bari, 1990; Marco Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al Novecento*, Bibliografica, Milano, 1994; *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, vol. IV: Nicola Tranfaglia, Paolo Murialdi, Massimo Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980; Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano, 1962.

56. Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 370.

Per l'area pugliese: *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini, Einaudi, Torino, 1989, per i saggi di Luigi Masella, *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, Ennio Corvaglia, *Tra sviluppo e consenso: dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, Lucio Cioffi, *Stampa e formazione di un'opinione pubblica*; Mauro Altomare, *Biografie illustrate di scrittori, artisti, uomini d'azione di Molfetta*, De Bari, Molfetta, 1937; Mario Assennato, *Germi di fascismo negli intellettuali secondari in Puglia*, «Il Ponte», 1973, pp. 63-82 e 316-336; Raffaele Colapietra, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Amm. prov.le di Capitanata, Foggia, 1978; Simona Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Laterza, Bari, 1971; Giacomo De Antonellis, *Il Sud durante il fascismo*, Lacaita, Manduria, 1977; Giovanni De Gennaro, *I salveminiani di Molfetta*, «La Rassegna Pugliese», II serie, 1973, pp. 383-414, *Il Liceo ginnasio di Molfetta nella vita culturale e politica della città (1887-1946)*, in *Momenti di storia molfettese*, Atti del Convegno, Molfetta, 11-12 settembre 1982, promosso dalla Società di storia patria per la Puglia, Editrice Tipografica, Bari, 1987, pp. 291-306; Marco I. De Santis, *Piccola antologia provinciale di poesia...*, nel volume miscellaneo *Molfetta: spicchi di storia*, Mezzina, Molfetta, 1992, pp. 91-178; Luigi De Secly, *Saggio intorno alla storia della cultura in Terra di Bari nell'ultimo cinquantennio*, A. Cressati, Bari, 1941; Enrica Di Ciommo, *Bari 1806-1940. Evoluzione del territorio e sviluppo urbanistico*, Angeli, Milano, 1984; Mario Dilio, *Puglia antifascista*, Adda, Bari, 1977; Tommaso Fiore, *Formiconi di Puglia. Vita e cultura in Puglia (1900-1945)*, Lacaita, Manduria, 1963, *Un popolo di formiche. Lettere pugliesi a Pietro Gobetti*, con prefazione di Gabriele Pepe, Laterza, Bari, 1951; *Giornate salveminiane e mostra documentaria*, Molfetta, 8-27 ottobre 1988. Atti a cura di Giovanni De Gennaro, Mezzina, Molfetta, 1992; Antonio Iurilli, *La stampa fascista in Terra di Bari*, «Lingua e Storia in Puglia», 1982, n. 2, pp. 21-40; «Japigia. Rivista Pugliese di Archeologia, Storia e Arte», 1932, fasc. 4 dedicato a «La Puglia nel primo decennale del regime fascista», per gli scritti di Michele Gervasio, *Fascismo e cultura in Puglia*, e Michele Viterbo, *L'opera educativa dell'Ente pugliese di coltura per gli artieri e i contadini di Puglia*; Saverio La Sorsa, *Il Duce e la Puglia*, Scuola tip. Ist. Apicella, 1934, *La vita di Bari nell'ultimo sessantennio*, Ciccolella, Bari, 1963, *Puglia*, in *Storia dell'editoria italiana*, a cura di Mario Bonetti, Gazzetta del Libro, Roma, 1960, vol. I, pp. 383-400 (in mancanza di opere più recenti ed esaustive, rimando a questo saggio e a Luigi de Secly per uno sguardo d'insieme sull'editoria pugliese del primo Novecento); Luigi Masella, *Tra corporativismi e modernizzazione. Le classi dirigenti pugliesi nella crisi dello stato liberale*, Milella, Lecce, 1983; Massimo Marino Memola, *Tra effimero e reale. Salotti culturali e altro nella Molfetta del Novecento*, [s.l., s.n.], 1988 (Mezzina, Molfetta); Giovanni Minervini, *Salvemini e la democrazia. Note sui salveminiani tra politica e cultura*, Lacaita, Manduria, 1994; *Puglia in linea. Volume celebrativo del lavoro della gente di Puglia*, E. Padoan, Milano, 1939; Gaetano Salvemini, *Corrispondenze pugliesi*, a cura di Pasquale Minervini, Centro

studi molfettesi-Mezzina, Molfetta, 1989; Aa.Vv., *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione. 1874-1946*, 3 vol., [s.l., s.n.], 1985-86 (tip. Mare, Bari).

Per l'industria grafica: *Enciclopedia della stampa*, Sei, Torino, 1969, vol. II: *Tipologia, formatura, stampa, allestimento*, vol. IV: *Repertorio biografico, lessico pentaglotta, vocabolario, prontuario*; Giorgio Fioravante, *Il dizionario del grafico*, Zanichelli, Bologna, 1993; Enrico Gianni, *Carte, cartoncini, cartoni. Fabbricazione, caratteristiche, usi*, 2ª ed. riv. e ampliata, Hoepli, Milano, 1959, *Stampa, legatoria, cartotecnica. Tecnologia e impianti*, vol. I, Hoepli, Milano, 1970; Lidia Piccioni, *«Il tipografo è una bestiaccia che non si assoggetta a nessuna disciplina». Storia, memoria e immaginario dei tipografi romani (1926-1944)*, nel volume miscellaneo *Operai tipografi a Roma 1879-1970*, Angeli, Milano, 1984, contenente molti riferimenti al contesto nazionale; Sigfrid H. Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Einaudi, Torino, 1962.

Per più esaurienti notizie sull'Istituto Apicella rinviamo a Giovanni Capursi, *Un secolo contro il silenzio. L'Istituto provinciale Apicella per sordomuti dal 1864 al 1960*, prima e pregevole storia organica, e al volume *Centenario di fondazione, 1864-1964, Istituto provinciale Apicella, Molfetta, 20-21 giugno 1964*, entrambi editi dalla Scuola rispettivamente nel 1960 e 1964. Per l'attività dell'amministrazione provinciale di Bari in questi anni, si vedano: *L'amministrazione provinciale di Bari dal settembre 1927-A.V all'aprile 1929-A.VII*, con una relazione del preside Michele Viterbo, già commissario straordinario, SET, Bari, [1929] e Amministrazione provinciale di Bari, *L'attività dell'Amministrazione nel novennio 1931-1939 IX-XVII*, Scuola tip. Ist. Apicella, Molfetta, 1939.

Allestimento Luglio 1997
Michele Rega